

L'ITALIA FUTURISTA

Marciare non marciare.
Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande.
La parola Italia deve dominare sulla parola libertà. — Tutte le libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antitaliani passatisti.
Modernizzazione violenta delle città passatiste.
Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante e aleatoria
Difesa economica e educazione del proletariato.
Erosimo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei, biblioteche professori archeologi e critici + igiene ginnastica sport metallismo meccanismo velocità record + Uccidiamo il chiaro di luna nostalgico sentimentale e pessimista MARINETTI.
Parole in libertà lirismo liberato dalle prosodie e dalla sintassi - ortografia etimologia liberpressive - sensibilità numerica - onomatopoea - verbalizzazione astratta MARINETTI - BUZZI - CANGIULO - JANNELLI - MAZZA - D'ALBA - DEPERO - FOLGORE ecc

DIREZIONE ARTISTICA
B. CORRA - E. SETTIMELLI

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura e Modernolatria - Dinamismo plastico (solidificazione dell'impressionismo - simultaneità - trascendentalismo fisico; BOCCIONI - L. RUSSOLO - BALLA - SIRONI.
La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura PRATELLA.
L'Architettura futurista liberata da ogni vecchia decorazione ricerca la massima elasticità, semplicità, leggerezza dinamica, praticità, igiene, mediante grandi aggruppamenti di masse e vasta disposi-

zione delle piante, cemento armato, ferro, vetro, fibra tessile ecc ANTONIO SANT'ELIA.
Con gli intonarumori, i rumori della vita moderna intonati armonizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova volontà acustica. L. RUSSOLO.
Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci interessa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo misurare data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di vita in mezzo alla quale è sorta.
Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di energia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile.
Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo incontrollabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti, che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto riconoscere; sostituiamola con la misurazione scientifica futurista BRUNO CORRA - A. GINNA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI - NANNETTI.

La parola, il suono, il colore, la forma, la linea sono mezzi d'espressione. L'essenza delle arti è una.

BRUNO CORRA - ARNALDO GINNA.

Edizioni de l' "Italia Futurista", dirette da MARIA GINANNI.

Teniamo duro!

(LETTERA APERTA A EMILIO SETTIMELLI).

Carissimo Settimelli,

L'esercito italiano, dopo avere sempre vinto (in 31 mesi e in 14 battaglie) l'esercito austriaco, ha piegato temporaneamente sotto lo sforzo di questo esercito rinforzato da tre altri eserciti.

Un varco è stato aperto al nemico da 2 nostre brigate. Debolezza o tradimento, vedremo poi. In tutti gli altri punti del fronte, senza la minima pressione del nemico dovunque domato, le truppe hanno ricevuto l'ordine di ritirarsi per non essere tagliate fuori.

Naturalmente la ritirata non fu quella che si sperava. Un esercito vittorioso al quale si ordina di abbandonare per ragioni strategiche delle terre sanguinosamente conquistate subisce un orrolo morale pericolosissimo. D'altra parte tutte le ritirate strategiche si sfasciano e si abbandonano.

Quella tedesca che seguì la battaglia della Marna fu, per dichiarazioni di molti giornalisti, una vera fuga di pecore.

Nella lurida inondazione di forze nemiche, Cadorna non smarrì la sua calma ferrea e lucida di grande condottiero. Le truppe che obbedirono all'ordine di ritirata col cuore schiantato, sono le stesse che ora — senza l'aiuto dei nostri alleati — respingono tenacemente i barbari sul Piave e sul monte Grappa.

Gloria al nostro caro e grande fratello futurista Luigi Russolo tenente alpino del Battaglione Val Brenta! Il loro slancio eroico eguaglia quello dei difensori di Verdun.

Ho parlato ieri a tremila bombardieri d'assalto. Sono d'acciaio. Sanno tenere duro. Sapranno ricacciare i

4 schifosissimi nemici lontano al di là dei fiumi, al di là del più lungo getto del nostro vomito!... Grandi fiumi italiani sferzati dalla pioggia, pieni di boschi irritati e di nere maledizioni!...

Di pattuglia sui ponti e giù nei guadi coll'acqua alla cintola, il viso verdegiallo d'itterizia, sognavo di gonfiare il Tagliamento con tutta la bile inferocita che insozzava il mio sangue!... Straripasse finalmente!... E vomitavo verso le mitragliatrici austriache....

Io ho tenuto duro sotto il più massacrante dolore della mia vita. Mi pareva d'assistere una seconda volta, venti volte, cento mille volte alla straziante agonia di mia madre!...

Rovesciata rantolante strangolata da mani e sotto ginocchi invisibili!

Mia madre è morta. Ma la divina Italia, nostra madre, non muore! Mentre noi la nutriamo colla nostra carne rossa macellata in cielo dalle artiglierie, altri suoi figli le propinavano veleni! Ma la divina Italia, nostra madre non può morire!

In queste veglie d'agonia, io ho voluto distrarre la mia insonnia torturata colla lettura del tuo libro *Le Maschere futuriste*, libro meravigliosamente italiano e il tuo migliore.

Il vibrante genio assolutamente italiano che balza fuori dalle tue pagine contro il Tedeschismo fu per me un tonico ultraenergico.

Ti manderò presto una valutazione precisa del tuo libro per darti una idea della mia metallica elasticità futurista che tiene duro!

Ti abbraccio gridando: viva l'Italia!

F. T. MARINETTI
futurista al fronte.

DUTTILITA' FUTURISTA

Ad ARNALDO GINNA
per le nostre dispute-discussioni

Bisogna riconoscerlo: il futurismo in pochi anni ha largamente conquistato in tutti i campi.

Le sue battaglie se sono state aspre non sono state infruttuose. Nel campo dell'arte italiana attuale o si è futuristi o influenzati e simpatizzanti. Gli stessi accademici propongono l'abolizione delle accademie.

Questo successo che ogni giorno va sviluppandosi tocca il suo massimo con la vivacità del gruppo futurista malgrado la guerra.

Ormai nel campo artistico l'*Italia futurista* è l'unico giornale che viva di vita gagliarda, alimentato dai suoi collaboratori soldati.

Ormai nel campo editoriale solo noi osiamo stampare e diffondere a grande tensione, senza il minimo scartamento ridotto.

Si può infine affermare che la grande Idea futurista nel suo programma di «guardare avanti» di liberazione dai «morti illustri» di

«orgoglio italiano» di «ottimismo e fiducia» di «rinnovamento e speranza nei giovani» è varata e compresa nei centri intellettuali, nei nuclei pensanti.

Il partito politico futurista che stiamo elaborando ci porterà in contatto con le masse e varerà il nostro grande sogno nella intera compagine nazionale rendendolo aspirazione di popolo. Occorreranno per questo: forza, tenacia, accanimento propagandista, solidarietà, integrità di intenti, generosità e sacrifici! Ma io spero che queste doti siano possedute in gran copia dai futuristi italiani.

Questo per il complesso del nostro programma, questo per certe sue verità smaglianti che si impongono a tutti non appena le si siano enunciate.

Ma il Futurismo ha dentro di sé ben altro.

C'è dentro di lui «un nuovo tipo d'italiano» che uscirà plasmato dalle

nostre mani e che sarà destinato a trasformare la più intima sostanza morale della nazione.

Essere progressisti, rinnovatori, giovani, audaci è cosa importante che ci occupa e ci preoccupa, ma non è il nostro solo scopo.

Si può essere progressisti, rinnovatori, giovani, audaci senza essere duttili.

La «duttività futurista» sarà la nuova «tempera» dei nuovi italiani, sarà la nuova forza della nostra razza che riteniamo più d'ogni altra capace di un tale sforzo prodigiosamente audace e antitradizionale.

Si tratta di debellare il concetto della «serietà apparente» si tratta di togliere l'incompatibilità fra una funzione spirituale e l'altra.

Si tratta di modificare il concetto di «dignità» di spezzare i «canali delle energie».

Si sogna di dare una nuova generazione elastica e vasta che sappia vivere tutta la vita e produrre con la massima libertà.

Ah! libertà! concetto divino! Ah! libertà terribile tesoro! Il più desiderabile e il più grave a sostenersi

Vogliamo immettere nella vita politica per questa duttività tanto invocata i migliori elementi della vita artistica. Vorremmo che le bizzarrie, le inquietudini le così dette «leggerezze e pazzie» degli artisti non impedissero ad essi, per le prevezioni del pubblico, di partecipare allo scioglimento dei più gravi problemi della vita collettiva.

Vorremmo arrivare ad un tipo d'italiano che reggesse il governo con tutta genialità onestà e sapienza e insieme potesse mostarsi come *divo del caffè concerto*.

Vorremmo che gli industriali capissero l'arte, che gli artisti sapessero di affari. Vorremmo infine che questa meravigliosa duttività italiana potesse esplodere libera nel campo della grandezza senza impacci e senza condanne aprioristiche. Vorremmo un Leonardo che fosse musicista, pittore, astronomo, scienziato ed anche reggitore di popoli. Vorremmo che si riabilitasse nei suoi germi esploratori veramente geniali la buffoneria e che si agilizasse la serietà.

Credo nel modo più sicuro che l'arte attragga gli uomini più geniali e più forti vorrei che la collettività non se ne privasse quali uomini di governo condannandoli e disistimandoli «a priori».

Il poeta è un grande calcolatore e un più profondo intuitore.

Capisce talvolta con ogni chiarezza le vite più astratte e più nascoste è probabile che — incoraggiato di fiducia — sappia con una immensa profondità penetrare gli uomini.

In Francia esistono direttori di grandi quotidiani che hanno scritto e scrivono *pochades*, tutta la vita politica francese è pervasa di teatro e di mondanità. È un passo in avanti.

In Italia abbiamo D'Annunzio che ha inventato l'acqua nuzia contro la calvizie, è stato lo strazio della caricatura per venti anni ed ha saputo guidare le grandi giornate interventiste romane, comandare una impresa aerea contro Cattaro.

Il pubblico dopo molte ostilità — l'ha appla udito. È un gran passo.

Abbiamo ora Marinetti, abbiamo ora i migliori futuristi. Son passati dalla indagine più bizzarra alla più vermiglia trincea. Aspettano di passare alla vita politica, di vivere a contatto con le maggioranze, di portare in esse il germe delle loro speranze e delle loro idealistiche sensibilità trascendenti.

I futuristi attaccheranno i problemi più duri con nuove leve, con nuovi scalpelli, aggireranno le difficoltà con le improvvisate manovre della loro spregiudicatezza, del loro ingegno libero d'ogni pregiudizio.

Questa massiccia, brutale, meravigliosa adorata realtà cederà più

facilmente dinanzi ai colpi impreveduti e agli inviti appassionati di un gruppo di giovani cervelli lasciati nella libertà assoluta del pensiero e della azione. Ma per ottenere tutto questo bisognerà che il pubblico non li scarti a priori per la loro multipla funambolica, colorita profondamente italiana duttività.

Bisognerà che il Futurismo prepari loro il terreno con una propaganda incessante, vitale, attraente, persuasiva.

EMILIO SETTIMELLI
Futurista.

Storia della scatola col nastro rosso donatoci dal vecchio senza coda.

Il giorno 7 maggio 1905 io compiva il quindicesimo anno, e in casa dovevano prepararsi novità più straordinarie del solito.

Fino dalla settimana prima sorprendevo il babbo e la mamma in colloqui i quali cessavano subito al mio passaggio. E la mia mente voltava più che mai alla fantasia ed allo strano immaginava cose sovrumane e chimere senza fine.

Una volta vidi la mamma, il babbo, lo zio, e la nonna, attorno alla cassaforte aperta mentre discutevano animatamente; sola la voce più forte del babbo arrivava a me nascosto per un momento dietro la portiera: «... mi fa male, diceva il babbo un poco arrabbiato, che voi tutti siate così sempre indecisi e pieni di preoccupazioni per una cosa così semplice; il ragazzo è giunto all'età stabilità e non c'è alcuna ragione per prolungare ancora la cosa...»

Malauguratamente doveti fuggire lestamente dal mio nascondiglio senza aver potuto capire quali erano le ragioni per cui gli altri miei parenti volevano prolungare la cosa. Certamente si parlava di me ed io non sapevo nulla di nulla, pensate in quale stato di eccitazione dovevo essere io con quell'infernale lavoro di fantasia che il mio cervello fabbricava sempre.

E non avevo proprio nessuno a cui domandare, nemmeno a mio fratello ed a mia sorella che erano più piccoli di me.

E poi io aveva paura di sapere... chissà cosa c'era sotto!

La notte non dormii affatto e preso dal mio solito ed abituale terrore mi rifugiai nel letto del mio fratellino Luigione perché non se ne avesse a male, ma lui subito sgranò due occhi grandi come lanterne dicendo: «io mi voglio vestire subito piuttosto, voglio andare a vedere la tua festa da basso».

Ma finalmente venne giorno, e alle nove in punto entrarono nella mia camera, da letto tutti i parenti per portarmi gli auguri ed i regali. Io subito ne offrii uno al mio fratellino Luigione perché non se ne avesse a male, ma lui subito sgranò due occhi grandi come lanterne dicendo: «io mi voglio vestire subito piuttosto, voglio andare a vedere la tua festa da basso».

Questa ingenua frase del mio fratellino eccitò tanto la mia fantasia che mi parve davvero che da basso dovesse esserci un qualche cosa d'irreale che si chiamasse concretamente la mia festa.

Il 7 maggio era il mio giorno, era quello che arrivava metodicamente tutti gli anni, era il giorno che si distingueva bene dagli altri 364 che bor erano miei; il 7 maggio era quel mio giorno che doveva capitare proprio in quel giorno e non in altro.

Perciò anche tutte le cose e gli avvenimenti più semplici prendevano una importanza speciale di mia intima proprietà.

Di più ancora, il mistero di quel ritmo di tempo che nelle spazie girava nel binario esatto e fatale di un grande circolo sovrumano e magico; e la magia di quel ritmo che era quel giorno saturava l'animo mio di tutte le cose e di tutti gli avvenimenti più semplici.

E mi sentivo, sentivo io Arnaldo nato il 7 maggio 1890 camminare in un nuovo 7 maggio legato intimamente col mistero di quella mia nascita.

Il tappeto che io calcavo, le sedie, i tavoli, e certi ninfoli polverosi e dimenticati, erano lì in quella posizione precisa in quel giorno: Quando avevano camminato, ed avevano cambiato di posto prima di trovarsi in quel giorno, in quella data posizione, in quel preciso luogo.

E tutto tutto sentivo attorno come per miracolo tenuto dal filo sottile del Destino, col pericolo che da un momento all'altro tutto mi scoppiasse nel viso in un grido selvaggio di libertà.

Sentivo realmente il dolore della prigionia forzata del destino che obbligava tutte le cose ai più piccoli movimenti come burattini guidati dai fili.

C'erano delle poltrone imbottite di rosso che mi guardavano con occhi spaventevoli, e degli armadi color marrone chiusi nel loro dolore, taciturni e pesanti con la loro grossolana anima di baffopomato, e degli orologi con i baffi irrti dallo sdegno, e dei panchetti che si erano gettati a gambe all'aria per dispetto... Io mi sentii davvero infuriato contro queste stupide cose di legno e di metallo che quasi quasi sembravano prendersela con me, e non potei trattenermi di scaraventare uno dei panchetti rovesciati contro una delle poltrone rosse.

Ma proprio in quel momento entrò la mamma la quale mi disse solennemente, e con assoluta sicurezza